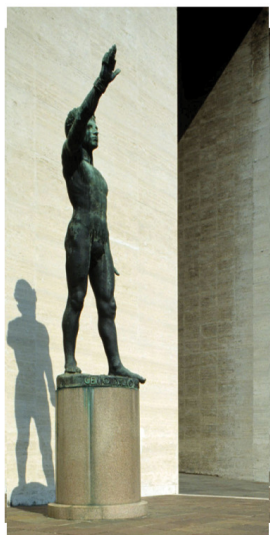


Un'opera di Griselli
salvata dalla distruzione

LA METAMORFOSI DI UN "GENIO"



Tra il 1937 e il 1939 Gaetano Minnucci realizzava il Palazzo degli Uffici dell'Ente autonomo EUR, il primo a essere innalzato tra gli edifici del grande progetto E42, la grande mostra romana mai allestita a causa dello scoppio della guerra. All'esterno del palazzo fu posta una monumentale statua bronzea dello scultore toscano Italo Griselli (Montescudaio, 10 agosto 1880 – Firenze, 4 agosto 1958), realizzata nel 1939. Alta circa due metri e mezzo, si innalza su un basamento cilindrico in marmo rosato. Raffigura un giovane atletico e muscoloso, in nudità eroica, con il braccio destro alzato per accogliere, con il saluto romano, i visitatori della mostra. Fu chiamato il "Genio del fascismo". Alla fine della guerra, con la caduta del regime, ci si trovò in un grande imbarazzo. Cosa si poteva fare di quell'ingombrante statua? Assurdo pensare di distruggerla: Griselli era un artista di tutto rispetto, che aveva lavorato anche al Vittoriano, con l'allegoria della Toscana. Il gruppo marmoreo de "Il valore militare" del ponte Vittorio Emanuele II gli aveva fatto conferire il prestigioso titolo di Cavaliere della Corona d'Italia. Alla fine si trovò la soluzione, trasformando il gesto imbarazzante con una piccola modifica. Alle mani della statua fu aggiunto un bel paio di guantoni di bronzo e così il giovane diventava un pugile nell'atto di alzare il braccio per annunciare la propria vittoria. Fu corretta anche la scritta in lettere di bronzo saldate sul basamento. Oggi infatti vi si legge "Genio dello Sport".

ALESSANDRO VENDITTI

SPECCHIO ROMANO

Direttore Cinzia Dal Maso

Almeno fino a qualche tempo fa, il nome Fregoli evocava subito il concetto di trasformismo e veniva affibbiato a chi cambiava rapidamente il proprio aspetto. Vale la pena di ripercorrere le tappe principali della vita di un artista eccezionale. Leopoldo Fregoli era nato a Roma il 2 luglio del 1867. Suo padre Giovanni era il maggiordomo del conte Luigi Pianciani, che pochi anni più tardi sarebbe diventato il primo sindaco della Capitale. Ad appena cinque anni rimase orfano di madre. Non si poteva definire uno studente modello, visto che a 14 anni non era ancora riuscito a conseguire la licenza elementare. Giovannissimo, alternava gli impegni lavorativi con la partecipazione a varie compagnie teatrali, nelle quali si esibiva come illusionista, comico o cantante. Mentre faceva il servizio militare a Bologna, chiese di partire volontario per l'Africa, dove arrivò nel 1889. E a Massaua successe qualcosa che avrebbe cambiato la sua vita. Incaricato da un generale di organizzare degli spettacoli per il circolo ufficiali, si trovò in serio imbarazzo: gli attori dilettanti erano pochi e naturalmente non c'erano attrici. Finì per esibirsi da solo, come macchietista, cantante, prestigiatore, vestendosi anche da donna. Poi l'idea vincente: si impegnò una scena in cui, con veloci cambiamenti di costume, interpretava quattro diversi

personaggi: Lei, Lui, l'Altro e il servo. Era nato Fregoli, il trasformista. Nel 1890 tornava a Roma e debuttava al caffè concerto Esedra con "Le educande" di Sorrento, in cui era vestito davanti da educanda e di dietro da dragone. Iniziarono le tournée all'estero, in Spagna, in Sudamerica e nell'America del Nord. Nel 1895 incontrò in un teatro



di Lione uno dei fratelli Lumiere e si innamorò del cinema appena nascente. Iniziò con il proiettare alcuni filmati dei Lumiere alla fine dei suoi spettacoli, poi pensò di produrre delle pellicole in proprio con le sue più celebri interpretazioni. Le proiettava su uno schermo di sua invenzione, il Fregoligraph, di 4 metri per 3, incorniciato da lampadine colorate. Dopo aver riscosso un grande

successo in America ed Europa, nel 1898 fu a Roma, prima al teatro Valle e poi al Costanzi. Il pubblico lo adorava, ma tra i suoi ammiratori c'erano anche i più grandi intellettuali e artisti del tempo, da Adelaide Ristori a Gabriele d'Annunzio, che ne apprezzavano la mimica, le capacità di imitatore, di macchietista, l'estensione

vocale che gli permetteva di cantare con cinque voci differenti. Proprio al Valle accadde un episodio che lo stesso Fregoli avrebbe raccontato nelle sue memorie: "Eleonora Duse, si sa, non andava mai sopra un palcoscenico, quando non recitava. Manifestò, però, il desiderio di conoscermi e di parlarmi ed io, prima della fine dello spettacolo, mi recai per pochi minuti nel suo

palco di prosenio. Con una voce soavissima, indimenticabile, mi disse parole che conservo gelosamente, come un tesoro, dentro di me. In un suo "bravo Fregoli" mi parve fosse l'essenza più pura di tutti gli elogi e di tutti gli applausi che m'erano stati elargiti nelle diverse parti del mondo".

Nel 1900 la sua carriera era al vertice. Tutto il mondo lo voleva vedere sulla scena. Allo scoppio della prima guerra mondiale seppe tornare alle origini, ai piccoli teatri vicini al fronte per divertire i soldati.

Per colpa del suo amministratore ebbe un rovescio di fortuna e nel 1924 vendette tutte le sue proprietà. Nel 1925 si esibì per l'ultima volta, in Brasile, poi si ritirò dalle scene mentre era ancora amatissimo dal pubblico. Trascorse i suoi ultimi anni in una villetta di Viareggio, dove morì il 26 novembre del 1936, dopo aver dettato l'epitaffio che si legge sulla sua tomba al Verano: "Qui Leopoldo Fregoli compì l'ultima sua trasformazione".

CINZIA DAL MASO

Fonde i caratteri di due scuole diverse

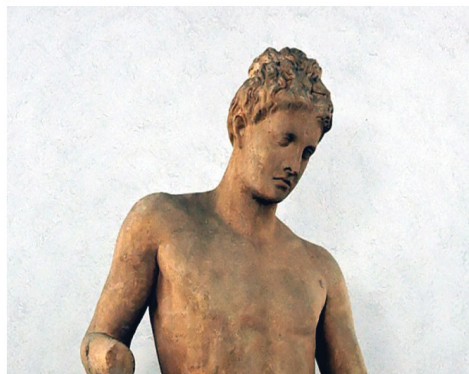
L'APOLLO DI ANZIO

La mano sinistra è perduta, ma l'avambraccio piegato in avanti fa supporre che reggesse l'arco. La corporatura del dio è robusta, ma non troppo muscolosa. La testa è piccola e delicata, il volto

del 1938, riconoscendovi chiarissimi caratteri di scuola prassitelica, "anzitutto nella posizione del corpo, con la tipica gravitazione verso un appoggio; nella costruzione del volto ovale, con occhi umidi

l'esilità della parte inferiore del corpo rispetto alla superiore, il movimento di torsione e un effetto complessivo di forza e di slancio". La scoperta di Anzio risultò utile soprattutto per confermare il carattere maschile di simili teste apollinee, nel passato considerate femminili. Secondo Vighi, la datazione dell'originale, che doveva essere di bronzo, deve essere posta tra la fine del IV e l'inizio del III secolo d. C., periodo in cui era maturata una maniera stilistica in grado di fondere, "senza evidenti contrasti, le tendenze e i caratteri di due scuole ben diverse, in un'opera compiuta e armonica come quella di cui il suolo di Anzio ci ha restituito la migliore delle copie sinora esistenti".

CINZIA DAL MASO



ovale, con lineamenti fini ed espressione trasognata. I capelli ondulati sono divisi in due bande da una scriminatura centrale e si vanno a raccogliere in un ciuffo sulla sommità del capo. Roberto Vighi analizzò il pezzo nelle "Notizie Scavi"

e con scarsa espressività; nella trattazione della capigliatura, con ciocche divise da solchi brevi e intersecantisi". Altri elementi però, avvertiva Vighi, richiamano caratteri di scuola lisippea: "la relativa piccolezza della testa;